

ASSISTENZIALISMO

La sinistra non ha abolito la povertà. L'ha moltiplicata



Senza tetto

Image not found or type unknown

Ruben

Razzante

Image not found or type unknown

La retorica pauperista è una delle componenti dominanti delle polemiche di questi mesi sulla manovra di bilancio in discussione in Parlamento. In particolare da sinistra si insiste molto sull'esplosione di nuove povertà e si sottolinea il fatto che molte famiglie faranno fatica ad arrivare alla fine del mese, anche tirando la cinghia, a causa dell'impennata delle bollette di luce e gas e dell'aumento vertiginoso dell'inflazione. Diagnosi fedele all'evoluzione di questi mesi, non c'è che dire. Tuttavia, sarebbe anche onesto ricostruire la storia delle povertà nel nostro Paese e dunque identificare correttamente i responsabili di questo progressivo impoverimento del nostro Paese.

Se oggi le opposizioni di sinistra e le forze sociali imputano al governo la colpa di voler creare nuovi poveri, facendo pagare meno tasse ai ricchi e togliendo il reddito di cittadinanza, dovrebbero spiegare agli italiani perché negli ultimi dieci anni la quantità di poveri nel nostro Paese è più che raddoppiata, nonostante al governo ci siano stati quasi soltanto governi di centrosinistra o governi tecnici. In particolare il Pd, pur

perdendo sempre le elezioni, è rimasto stabilmente al governo con ruoli di primo piano.

E' illuminante partire da una fotografia dello stato attuale delle cose per poi andare a ritroso. Ed è doveroso un chiarimento. Essere in "povertà assoluta" significa non avere i mezzi per vivere con dignità. Secondo l'Istat sono in questa condizione 5 milioni di persone, ovvero 1,8 milioni di famiglie, l'8,3% della popolazione residente. Praticamente 1 persona su 12. Cifre ancora più allarmanti arrivano dalla Caritas (21° Rapporto su povertà ed esclusione sociale"), secondo la quale sono cinque milioni e 571 mila le persone senza mezzi sufficienti per condurre una vita dignitosa. Si tratterebbe, quindi, di quasi il 10% della popolazione residente nel nostro Paese nel 2021, circa 2 milioni di famiglie. Nella maggior parte delle quali, la povertà si tramanda di genitore in figlio. Inoltre, per almeno 4 studenti su 5 che vivono in famiglie povere, la pandemia ha influito significativamente sulla pianificazione del proprio futuro, soprattutto in termini negativi. Il che conferma l'impatto devastante sul piano socioeconomico che hanno avuto restrizioni e lockdown decisi in periodo di covid.

La crescita numerica dei poveri è stata pressochè costante, ma con un'accelerazione negli ultimi 11 anni, a partire dalla caduta dell'ultimo governo Berlusconi e dall'avvento del governo Monti, che avrebbe dovuto salvare l'Italia da un probabile default (era la motivazione ufficiale di quell'avvicendamento) e risanare i conti dell'Italia. E invece proprio tra il 2011 e il 2013, anni di permanenza a Palazzo Chigi del Senatore a Vita Monti, sempre stando ai dati ufficiali dell'Istat, in larga parte identici a quelli della Caritas, si è registrato l'incremento più drammatico in termini di povertà: in un solo triennio i poveri assoluti sono passati dal 4,4 al 7,3% della popolazione.

Per la precisione, dal 2005 al 2021 il numero di italiani in povertà assoluta è quasi triplicato, passando da 1,9 milioni a circa 5,6 milioni. Le famiglie povere sono raddoppiate, passando da 800 mila a 1,96 milioni, cioè il 7,5% del totale. Dopo quasi dieci anni di crisi, dunque, la povertà assoluta in Italia è raddoppiata: nel 2005 circa 2 milioni di persone si trovavano in questa condizione, ovvero il 3,3% della popolazione. E la situazione sembra destinata a peggiorare nei prossimi mesi, perché il potere d'acquisto delle famiglie scenderà progressivamente a causa dell'aumento dei prezzi di cibi e beni di prima necessità, oltre che di carburanti e fonti energetiche.

Stupisce che quasi nessuno si faccia una domanda elementare: se negli ultimi dieci anni il Pd e le altre forze di sinistra, anche appoggiando governi tecnici, con le loro politiche assistenzialistiche non hanno fatto altro che moltiplicare le povertà, perché non provare a lasciar governare il centrodestra e misurare nel concreto l'efficacia delle sue politiche? Siamo sicuri che le scelte di politica fiscale adottate dall'attuale esecutivo

non possano contribuire a rilanciare la produzione e i consumi e consentire alle imprese di tornare ad assumere stabilmente? Se la stragrande maggioranza dei percettori del reddito di cittadinanza è rimasta senza lavoro nonostante il supporto dei costosissimi navigator, peraltro diventati anch'essi disoccupati, non è il caso di provare a sostenere in altro modo gli indigenti, senza dare loro l'idea che quel sussidio possa essere erogato a vita anche a chi avrebbe tutte le carte in regola per lavorare dignitosamente?

Queste domande non se le pongono i detrattori del governo e coloro i quali lo attaccano a prescindere, senza attendere di capire quale effetto potranno avere i suoi provvedimenti. La sinistra è stata da sempre considerata vicina ai poveri, ma nelle ultime elezioni ha perso milioni di elettori che probabilmente l'hanno punita proprio perché ha scelto di stare nei salotti e nei palazzi anziché nelle piazze. Ora, però, dopo aver creato interi eserciti di nuovi poveri, pretende di impartire lezioni di governo a chi sta provando ad affrontare le povertà con ricette diverse dalle sue. In democrazia bisogna accettare il verdetto delle urne e fare opposizione in modo costruttivo per migliorare l'efficacia delle scelte fatte da chi governa. Demolire sempre e comunque tutto ciò che fanno i governi è l'andazzo che nel nostro Paese ha determinato la drammatica situazione anche socio-economica nella quale ci troviamo.